



Religiosi Camilliani

Santuario di San Giuseppe

Via Santa Teresa, 22 - 10121 Torino

Tel. 011-562.80.93 - Fax 011-54.90.45

e-mail: info@madian-orizzonti.it

XIII Domenica del tempo ordinario – 2 Luglio 2017

Prima lettura - 2Re 4,8-11.14-16 - Dal secondo libro dei Re

Un giorno Eliseo passava per Sunem, ove c'era un'illustre donna, che lo trattenne a mangiare. In seguito, tutte le volte che passava, si fermava a mangiare da lei. Ella disse al marito: «Io so che è un uomo di Dio, un santo, colui che passa sempre da noi. Facciamo una piccola stanza superiore, in muratura, mettiamoci un letto, un tavolo, una sedia e un candeliere; così, venendo da noi, vi si potrà ritirare». Un giorno che passò di lì, si ritirò nella stanza superiore e si coricò. Eliseo [disse a Giezi, suo servo]: «Che cosa si può fare per lei?». Giezi disse: «Purtroppo lei non ha un figlio e suo marito è vecchio». Eliseo disse: «Chiamala!». La chiamò; ella si fermò sulla porta. Allora disse: «L'anno prossimo, in questa stessa stagione, tu stringerai un figlio fra le tue braccia».

Salmo responsoriale - Sal 88 - Canterò per sempre l'amore del Signore.

Canterò in eterno l'amore del Signore, di generazione in generazione farò conoscere con la mia bocca la tua fedeltà, perché ho detto: «È un amore edificato per sempre; nel cielo rendi stabile la tua fedeltà».

Beato il popolo che ti sa acclamare: camminerà, Signore, alla luce del tuo volto; esulta tutto il giorno nel tuo nome, si esalta nella tua giustizia.

Perché tu sei lo splendore della sua forza e con il tuo favore innalzi la nostra fronte. Perché del Signore è il nostro scudo, il nostro re, del Santo d'Israele.

Seconda lettura - Rm 6,3-4.8-11 - Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Romani

Fratelli, non sapete che quanti siamo stati battezzati in Cristo Gesù, siamo stati battezzati nella sua morte? Per mezzo del battesimo dunque siamo stati sepolti insieme a lui nella morte affinché, come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una vita nuova. Ma se siamo morti con Cristo, crediamo che anche vivremo con lui, sapendo che Cristo, risorto dai morti, non muore più; la morte non ha più potere su di lui. Infatti egli morì, e morì per il peccato una volta per tutte; ora invece vive, e vive per Dio. Così anche voi consideratevi morti al peccato, ma viventi per Dio, in Cristo Gesù.

Vangelo - Mt 10,37-42 - Dal Vangelo secondo Matteo

In quel tempo, Gesù disse ai suoi apostoli: «Chi ama padre o madre più di me non è degno di me; chi ama figlio o figlia più di me non è degno di me; chi non prende la propria croce e non mi segue, non è degno di me. Chi avrà tenuto per sé la propria vita, la perderà, e chi avrà perduto la propria vita per causa mia, la troverà. Chi accoglie voi accoglie me, e chi accoglie me accoglie colui che mi ha mandato. Chi accoglie un profeta perché è un profeta, avrà la ricompensa del profeta, e chi accoglie un giusto perché è un giusto, avrà la ricompensa del giusto. Chi avrà dato da bere anche un solo bicchiere d'acqua fresca a uno di questi piccoli perché è un discepolo, in verità io vi dico: non perderà la sua ricompensa».

Dal Vangelo di Matteo abbiamo ascoltato: «Chi avrà tenuto per sé la propria vita, la perderà, e chi avrà perduto la propria vita per causa mia, la troverà». Gesù dice queste cose in riferimento a se stesso, perché la Sua vita è stata totalmente dedicata agli altri, senza nessuna riserva. Gesù è stato l'uomo di tutti, per tutti, l'uomo la cui esistenza è stata totalmente allo sbaraglio, mai ripiegata su se stessa. Noi non riusciamo ad avere una libertà così totale, un dono di esistenza così totale come lo ha avuto Gesù, perché la Sua esistenza è stata senza riserva. È stato un uomo che non ha mai pensato a se stesso, messo davanti se stesso, i suoi diritti, le sue pretese, non ha avuto casa, è stato un nomade, un viandante; il significato della sua vita è stato un dono totale di se stesso. Noi possiamo avere dei momenti, degli slanci, delle intenzioni, ma facciamo fatica a fare della nostra vita un dono totale incondizionato agli altri. Ecco perché l'amore con cui Gesù ha amato l'uomo è stato totale. Il segno per eccellenza di questo dono di amore di Gesù è stato la croce. Un destino di morte il Suo, liberamente accolto. Gesù sapeva che dicendo certe cose, mettendosi contro il potere costituito, soprattutto quello religioso, disturbando il potere dei potenti, avrebbe avuto come destino quello della condanna a morte e così è stato. La Sua è stata una scelta totalmente libera e responsabile. Non c'è stato nulla di scritto, di preconfezionato. Gesù non è venuto al mondo per morire in croce e per redimerci dal peccato, Dio non aveva bisogno del sangue di suo Figlio. È ora di smetterla di identificare dio come un vampiro, un sanguinario, come uno che vuole la morte di suo Figlio per espiare i nostri peccati. Gesù è venuto al mondo per testimoniare un Dio che è l'esatto contrario di questo dio vampiro, un Dio che è totalmente amore. Per farlo ha realizzato un progetto di vita, un cammino che lo ha portato alla croce, perché ha contestato alla radice il sistema religioso, che presentava, appunto, un Dio così. In fondo la missione di Gesù è stata quella di dirci che Dio è un Padre pieno di amore, di tenerezza nei confronti di ciascuno di noi. Ripeto, per farlo ha dovuto contestare il Dio presentato dalla religione del suo tempo, ma, guarda caso la beffa è che anche la religione nata da Gesù ha finito per presentarci lo stesso Dio. La croce non è stata un atto privato, ma pubblico, storico, politico e cosmico. La croce è il punto dirimente del modo di pensare Dio, perché Gesù Cristo con la sua croce ha contestato alla radice un potere religioso, autoreferenziale, fine a se stesso, un potere che strumentalizzava Dio, in nome di Dio e della Sua maggior gloria. Dio era diventato un mezzo, una cosa in mano alla religione, che veniva usata per fini che nulla avevano a che fare con la gloria di Dio e con la manifestazione di un Dio totalmente donato agli altri. Quando Gesù ci dice che siamo chiamati a prendere la croce, non vuol dire sopportare pazientemente le avversità della vita, anche questo ha un fondo di verità perché le nostre spalle sono gravate da tanti pesi, angosce, tristezze, ma il senso vero del prendere la croce vuol dire innanzitutto non cercare mai noi stessi, i nostri interessi, i nostri diritti, di primeggiare, di mettere al centro il nostro io, che schiaccia tutto e tutti, ma soprattutto dare un taglio netto, preciso alle predilezioni della nostra vita, che ci rendono incapaci di metterci in ascolto e di essere attenti alle esigenze dei crocefissi della terra. È anche qui naturale avere dei rapporti di predilezione nei confronti di persone che sono affini a noi: per intelligenza, per stato sociale, per cultura, per una infinità di motivi. La sfida della croce di Cristo, della Sua vita, è proprio quella, invece, di andare a cercare e accogliere quelle persone che sono l'opposto di noi per mentalità, per stato sociale, per una miriade di cose; quelle persone che noi istintivamente fuggiremmo, scarteremmo, dalle quali ci terremo a debita distanza. Accogliendo queste persone in fondo noi accogliamo la logica della croce di Gesù Cristo. Noi usciamo da noi stessi per poter far spazio,

accogliere la vita disgraziata degli altri. Ma anche delle persone che non sono dalla nostra parte, che ci irritano. Gesù è stato un uomo che ha cercato di mettersi in ascolto di quello che ferve nel cuore, nella mente, nello spirito di ogni uomo. La sfida della croce diventa un po', anche, la sfida della nostra vita. Noi siamo chiamati sempre ad avere il coraggio di denunciare ogni sopruso, incapacità di vivere in modo pacifico con gli altri, a non fare silenzio per opportunismo. Quando dobbiamo difendere i poveri, coloro i cui diritti sono schiacciati, gli oppressi, non dobbiamo fare dei calcoli per capire fino a che punto ci conviene non dare fastidio agli oppressori, ai potenti di turno, a coloro che invece che servire gli uomini li schiacciano e li umiliano. Noi siamo chiamati sempre a gridare forte contro le ingiustizie, contro i diritti calpestati, contro quei poteri che non sono capaci di accogliere con rispetto la dignità degli esseri umani. La croce di Cristo quindi diventa un grande progetto di vita. Non è solo un pio sentimento, un sopportare pazientemente le amarezze dei giorni, ma deve diventare un progetto per la nostra esistenza: ci deve cambiare la mente, il cuore. In fondo la "metànoia", il cambiamento della mente, la conversione vuol dire accettare queste logiche di Dio, che per noi sembrano di una illogicità assoluta. Il nostro Dio procede per paradossi, per contrapposizioni, per logiche che nulla hanno a che fare con la nostra falsa prudenza, con i nostri equilibrismi, con i nostri silenzi, con il nostro opportunismo. Questo è stato il coraggio della vita di Gesù Cristo e Lui lo ha pagato di persona, morendo su una croce. Questo è ciò che è capace di fare l'amore. Se noi siamo uomini e donne animati da passione, grande forza interiore, se noi abbiamo la forza dell'amore, non abbiamo più paura di niente e di nessuno, non calcoliamo i nostri interessi, la difesa della nostra vita, ma solo la difesa della vita degli altri e i loro interessi. Diventiamo persone coraggiose, ripeto, capaci di sconfiggere qualsiasi paura, perché l'amore è una forza così travolgente che non ha paura neppure della morte. Nel Cantico dei Cantici (8, 6) si dice: «L'amore è forte come la morte». È vero: ogni volta che io sono animato dalla forza dell'amore sono pronto, anche, a donare la mia vita, non m'interessa più nulla, perché questa forza di amore, che ha guidato la vita di Gesù, diventa il parametro fondamentale di ogni mia scelta, mi aiuta a camminare, senza aver paura di niente e di nessuno e con un coraggio talmente potente da poter vincere ogni cosa. Questo è il significato vero della croce di Cristo, il dono totale che Cristo ha fatto di se stesso, per ciascuno di noi, per tutti gli uomini di tutti i tempi. Noi siamo grati a Gesù di Nazaret per questo dono della Sua vita, ma soprattutto perché, donando la Sua vita per amore, ha spazzato via ogni idea di un dio vendicativo, rabbioso, sanguinario e ci ha proposto la meravigliosa visione di un Dio che è amore e tenerezza infinita.

Ricordo lunedì 10 luglio 2017 la "Cena in Via", che si terrà in Via San Camillo de Lellis, che per l'occasione verrà chiusa al traffico. Il ricavato sarà destinato alla Caritas di Rieti che coordina, per la Diocesi, alcune iniziative di ricostruzione nel Comune di Amatrice. Prenotazioni telefonando allo 011-539045 oppure scrivendo all'indirizzo e-mail: info@madian-orizzonti.it